

Draghi: cambiare il Catasto

Ancora trattativa sul Fisco

Lo scontro sulla Delega. Il premier: «Senza senso applicare tasse su numeri di 33 anni fa. L'emergenza non può fermare le riforme, questo governo non è nato per stare fermo»

**Barbara Fiammeri
Gianni Trovati**

Sulla delega fiscale è ancora scontro. Mario Draghi però lo ha ripetuto anche ieri: «Questo Governo non è nato per stare fermo». E dunque si andrà avanti perché «l'idea che siccome c'è l'emergenza bisogna fermarsi, non bisogna fare altro, niente riforme, niente cambiamenti, sempre fermi. Ecco questo non è il motivo per cui è nato questo governo», ha detto ieri alla Camera rispondendo al quesito postogli dal capogruppo di Fratelli d'Italia, Francesco Lollobrigida, che lo ha accusato di voler imporre agli italiani una «patrimoniale nascosta». Non ci sarà alcun incremento dell'imposizione fiscale «sugli immobili regolarmente accatastati», ha ribadito il premier assicurando che «nessuno pagherà più tasse per questo».

Draghi insomma tira dritto. Nonostante la spaccatura della maggioranza, acclarata da quel solo voto di scarto che la sera prima ha consentito di bocciare gli emendamenti soppressivi della riforma del Catasto. Una vittoria che non mette affatto al riparo da possibili nuove imboscate. Anche perché a dividere la maggioranza sulla Delega fiscale non è solo il Catasto. Tant'è che la Commissione ha sospeso le votazioni, rinviandole alla prossima settimana, per dar spazio al confronto tra governo e partiti con dei bilaterali che si terranno tra oggi e domani. L'obiettivo è quello di evidenziare fin da ora quali sono le distanze in modo da consentire al Governo di tentare una sintesi. Entro il 28 marzo la delega dovrebbe approdare nell'Aula di Montecitorio ma la strada è decisamente in salita.

Lo sa anche Draghi, che però non è intenzionato a mollare. E le sue pa-



role di ieri lo confermano. Il premier ha parlato anzitutto agli italiani, ai contribuenti. «L'impianto del catasto è del 1939, ci sono state tante cose in mezzo, anche una seconda Guerra mondiale. Non solo, - ha ricordato - gli estimi su cui sono basati i gettiti oggi sono dell'89, sono passati 23 anni!». L'errore di calcolo viene subito sottolineato dall'Aula. Draghi si corregge lanciando contemporaneamente una stiletta: «33 anni... scusate: è diventata una materia così emotiva che mi sbaglio anche io...», è la stiletta. Quel che vuole evidenziare è chiaro: il Catasto attuale fa riferimento a dati fasulli. «L'introduzione dell'Ici, l'introduzione dell'Imu, l'abolizione dell'Ici, l'introduzione della Tasi, l'abolizione della Tasi, sono state fatte sempre su valori inesistenti, su valori che non hanno senso, su valori di 33 anni fa», ha insistito, ribadendo ancora una volta che «questa procedura di applicare un coefficiente fisso su valori che non hanno senso per pro-

Delega fiscale.

Oggi e domani sono previsti incontri bilaterali tra il governo e i gruppi di maggioranza per velocizzare l'approvazione della delega fiscale da parte della commissione Finanze della Camera

porre numeri che non hanno senso deve finire, vogliamo trasparenza»,

La «trasparenza» invocata ieri dal presidente del Consiglio punta a mettere in fila in un documento ufficiale e per tutta l'Italia i risultati emersi fin qui dalle indagini statistiche condotte negli anni dall'agenzia delle Entrate. Quelle che mostrano i «numeri senza senso», nella definizione di Draghi, messi in fila dal nostro Catasto nato nel 1939, completato nel 1962 e aggiornato nel 1988 per i terreni e nel 1990 per gli immobili. Il punto, evidenziato sul Sole 24 Ore di martedì, è nel rapporto fra il valore catastale su cui si calcolano le imposte e il valore reale di mercato dell'immobile tassato. Per i più sfortunati questi valori sono vicini a coincidere, per i fortunati invece il prezzo di mercato arriva fino a 8-10 volte quello fiscale.

Per capire il risultato basta fare due esempi. Se un appartamento vale 100mila euro sia per il Catasto sia per le agenzie immobiliari, con un'aliquota al 10 per mille l'Imu sulla seconda casa costa mille euro. Se lo stesso appartamento è in una zona che negli anni si è rivalutata, e accanto al valore catastale da 100mila euro vanta un prezzo di mercato da 500mila, l'imposta resta da mille euro: che nel primo caso pesano per l'1% sul valore reale della casa, nel secondo si limitano invece allo 0,2%. Quindi il proprietario della casa che vale di più è tassato per un quinto rispetto a chi possiede la casa che vale di meno. La riforma non cambierà questo meccanismo, perché sono esclusi gli effetti fiscali. Ma, è il presupposto, mettendo in chiaro questa lotteria proverà a superare le resistenze che oggi scattano potenti al primo stormir di fronde intorno alle tasse sul mattone.